



18 gennaio 2011

Marco 2, 1-12

Il Figlio dell'uomo ha potere di rimettere i peccati sulla terra

Il peccato è l'egoismo: una paralisi che ci impedisce di camminare e raggiungere la nostra casa, che è l'amore. Gesù non solo ci perdona, ma ci dà il suo stesso potere di perdonare, per camminare in una vita nuova.

1 Ed entrato di nuovo giorni dopo in Cafarnao,
si udì che è in casa.
2 E si riunirono molti,
così che non c'era più posto
neanche davanti alla porta,
e diceva loro la Parola.
3 E giungono portando a lui
un paralitico sollevato da quattro.
4 E, non potendo portarglielo dinanzi
a causa della folla,
scoperchiarono il tetto dove si trovava
e, fatta un'apertura,
calano il lettino
dove giaceva il paralitico.
5 E vista Gesù la loro fede,
dice al paralitico:
Figliolo,
sono rimessi a te i peccati.
6 Ora c'erano alcuni degli scribi
lì seduti
a ragionare nei loro cuori:
7 Perché costui parla così?



8 Bestemmia!
Chi può rimettere peccati
se non il solo Dio?
E subito, conosciuto Gesù nel suo spirito
che così ragionavano in se stessi,
dice loro:

9 Perché così ragionate nei vostri cuori?
Che cosa è più facile:
dire al paralitico:
Sono rimessi a te i peccati
o dire:

10 Risvegliati,
solleva il tuo lettino
e cammina?
Ora, perché sappiate
che il Figlio dell'uomo
ha potere
di rimettere i peccati
sulla terra,

11 dice al paralitico:
Io ti dico:
Risvegliati,
solleva il tuo lettino
e va alla tua casa!

12 E fu risvegliato,
e subito, sollevato il lettino,
uscì davanti a tutti,
sì che rimasero meravigliati tutti
e glorificavano Dio dicendo:
Così non abbiamo mai visto!



Salmo 103 (102)

1 Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
4 salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
5 egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
6 Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
7 Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.
8 Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
9 Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
11 Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
12 come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
13 Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
14 Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
15 Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.
16 Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce.



17 Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
18 la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.
19 Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono
e il suo regno abbraccia l'universo.
20 Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.
21 Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,
suoi ministri, che fate il suo volere.
22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Nel salmo è racchiusa questa grande inclusione "Benedici il Signore anima mia", un salmo di benedizione e di lode, ed il primo beneficio di cui si ringrazia è il perdono: "Egli perdona tutte le tue colpe". E poi quasi ad indicare che cosa significhi questo perdono si parla di guarigioni da tutte le malattie, di una vita salvata dalla morte, di una vita continuamente nutrita da parte del Signore. Questo è il motivo per cui si benedice il Signore, per questo perdono che lui dà. E più avanti quando si paragona la misericordia all'altezza del cielo sulla terra, alla distanza dell'oriente dall'occidente, si dice che è grande la sua misericordia e così allontana da noi le nostre colpe. Cioè il Signore viene benedetto perché allontana da noi le nostre colpe, è come se ci permettesse di riacquistare la vera identità allontanando quella parte di noi che invece rimane sempre in dietro, quasi fallisce il cammino. Ed infine: come un padre ha pietà dei figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono. Per comprendere ciò che fa il Signore è necessario vivere dall'interno questa relazione. Allora richiamare anche le relazioni che si vivono perché ci aiutino pian piano a conoscere sempre meglio



il Signore. Allora anche le colpe dalle quali si viste liberati sono viste all'interno di questa relazione.

Faccio la sintesi del cammino fatto finora. Abbiamo finito il capitolo primo che ha tracciato il programma di tutto il Vangelo che inizia con la Parola di Gesù che è finito il tempo, è giunto il momento, non c'è da aspettare il regno di Dio, c'è già, basta che cambiamo modo di pensare, di camminare e di vivere, il regno c'è già, se mi giro, entra.

Il Regno di Dio è il grande desiderio dell'uomo, è il mondo di giustizia, di libertà, di amore, quello che tutti sognano. C'è già, non è da aspettare chissà quanto. **Viene quando ti decidi.**

E quando decidi? Quando Gesù ti dice seguimi e tu cominci a seguirlo.

La decisione è fatta coi piedi, non è un'idea, ma segui. E se lo segui capita che ascolti la sua Parola e se ascolti la sua Parola, per prima cosa essa svela il male che è in te che si ribella, perché vorrebbe resistere, ma la Parola, che dice la verità su di noi, fa un esorcismo, fa fuggire la menzogna che ci chiude in noi stessi, nell'egoismo.

Il programma di tutto il Vangelo è liberarci dalla falsa immagine di noi, di Dio e degli altri che ci tiene schiavi, della paura e se siamo liberi dalla schiavitù, dalla paura capita come alla suocera di Pietro che era a letto con la febbre: guarisce e serve.

Chi non è più schiavo della paura comincia a servire, che vuol dire amare in modo concreto. Quindi siamo liberi finalmente per realizzarci nell'amore.

Questo amore cosa fa? Se arriva la sera e si muore? Bene, l'amore vince anche la notte, vince anche la morte. La volta scorsa abbiamo visto il lebbroso, che è il morto vivente, che ha solo una legge da osservare: quella di escludersi da tutti. Gesù trasgredisce la legge e lo tocca e anche lui la trasgredisce: va da Gesù.



E comincia tutto il campo delle trasgressioni della Legge. E oggi entriamo nel cuore perché la Legge se è giusta, ed è bene che sia giusta, ci dice quando sbagliamo, ma non ci fa fare giusto.

Quello che ci fa fare giusto è l'amore, non la Legge. Il bambino non cresce bene perché gli proibisci di fare, lo frusti e lo punisci e allora fa il suo dovere; questo è farne un brutto, uno schiavo che poi si ribellerà, cresce bene se è amato e chi è amato può vivere positivamente la legge, non fa male a nessuno.

E l'amore dove lo scopriamo? Lo vediamo oggi nel testo che è particolarmente significativo perché apre le cinque polemiche sulla Legge, che occupano fino a tutto il capitolo terzo e adesso ci fermiamo sulla prima.

¹ Ed entrato di nuovo giorni dopo in Cafarnao, si udì che è in casa. ² E si riunirono molti, così che non c'era più posto neanche davanti alla porta, e diceva loro la Parola. ³ E giungono portando a lui un paralitico sollevato da quattro. ⁴ E, non potendo portarglielo dinanzi a causa della folla, scoperchiarono il tetto dove si trovava e, fatta un'apertura, calano il lettino dove giaceva il paralitico. ⁵ E vista Gesù la loro fede, dice al paralitico: Figliolo, sono rimessi a te i peccati. ⁶ Ora c'erano alcuni degli scribi lì seduti a ragionare nei loro cuori: ⁷ Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere peccati se non il solo Dio? ⁸ E subito, conosciuto Gesù nel suo spirito che così ragionavano in se stessi, dice loro: ⁹ Perché così ragionate nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Sono rimessi a te i peccati o dire: Risvegliati, solleva il tuo lettino e cammina? ¹⁰ Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha potere di rimettere i peccati sulla terra, ¹¹ dice al paralitico: Io ti dico: Risvegliati, solleva il tuo lettino e va alla tua casa! ¹² E fu risvegliato, e subito, sollevato il lettino, uscì davanti a tutti, sì che rimasero meravigliati tutti e glorificavano Dio dicendo: Così non abbiamo mai visto!

Questo miracolo di Gesù è particolarmente importante perché è l'unico nel quale si dice il motivo del miracolo. Gesù non fa



volentieri i miracoli perché sono un po' cose da baraccone, sono dei segni di qualcos'altro, come per la suocera di Pietro guarita: il vero miracolo non è la guarigione, perché la febbre sarebbe passata comunque, bastava l'aspirina, il vero miracolo è che la suocera "serviva", cioè ha cominciato ad amare e a uscire da una posizione che costringeva gli altri a servire lei e invece comincia lei a servire gli altri.

Qui si dice il vero motivo di tutti i miracoli: *"perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati"*.

Rimettere i peccati può solo Dio, è l'unico potere che ha Dio, quello di perdonare.

Entreremo in questo mistero, perché il perdono è contrario alla Legge che non perdona: se sbagli devi pagare.

Qui scopriamo invece qualcosa di nuovo che è contro la Legge e che è il fondamento di tutto il Vangelo. Infatti dicono subito a Gesù "Costui bestemmia" e lo uccideranno come bestemmiatore. Ma la grande bestemmia è che Dio non è quello che noi pensiamo, che legislatore, giudice e tutto quello che sappiamo, ma è uno che perdona.

Allora perché la Legge? La legge serve per farci vedere l'errore perché se dici "Ho sbagliato e sto benissimo, anzi non ho sbagliato", ti distruggi senza saperlo. È giusto quindi che ci sia la Legge, però Dio non è Legge.

¹ Ed entrato di nuovo giorni dopo in Cafarnaò, si udì che è in casa. ² E si riunirono molti, così che non c'era più posto neanche davanti alla porta, e diceva loro la Parola.

Siamo subito dopo la guarigione del lebbroso, il contesto e il luogo è la casa.

Abbiamo visto Gesù nella prima giornata che terminava esattamente con Lui che si alzava nella notte per andare in un luogo deserto, veniva raggiunto e dice che bisogna andare altrove. Qui



vediamo che ritorna a Cafarnao. C'è una grande libertà da parte di Gesù nell'abitare tutti i luoghi: la sinagoga, la casa di Simone, il luogo deserto e adesso questo tornare in Cafarnao e nella casa.

È la casa di Simone dove Gesù ha già guarito la suocera di Simone, dove già la folla si era radunata e qui rivediamo lo stesso movimento che abbiamo visto col lebbroso. Là Gesù stava in un luogo deserto e tutti andavano da Lui, Gesù come nuovo lebbroso che però attirava la folla e qui ancora Gesù che annuncia la Parola e molti si radunano attorno alla porta.

Questa capacità di radunare che ha Gesù, che ha la sua Parola, diventa davvero un principio di unione, c'è una possibilità di tessere queste relazioni, una relazione con il Signore che diventa relazione anche tra le persone. Queste due cose vanno sempre di pari passo. È come l'immagine di un grande cerchio formato da diverse persone: se ogni persona fa un passo verso il centro, si avvicina anche alle altre, cioè man mano che si rinsalda la relazione centrale si avvicinano anche le altre relazioni, è un passo che va in tutte e due le direzioni.

È importante anche che avvenga in questa casa che nel Vangelo diventa poi simbolo della Chiesa; la casa di Pietro è dove si vive la quotidianità ed è lì che si vive anche il Vangelo e lì Gesù dice la Parola.

La **Parola** è una parola tecnica, vuol dire il Vangelo. E il Vangelo è Gesù Cristo, Figlio di Dio, cioè Gesù dice se stesso e lo dice in ciò che fa. Gesù non dice tante parole, ma fa delle cose e le parole spiegano semplicemente quello che fa.

Quindi la Parola è Gesù stesso. Come dovrebbe essere per ognuno di noi, se diciamo la verità la parola che diciamo dice noi stessi, se diciamo menzogne quello che diciamo è la trappola per accalappiare gli altri, ma non siamo noi stessi. È bella questa identità tra la parola e la persona che parla: se parla veramente dice se stesso, altrimenti sta mentendo o parlando a vanvera.



Nel primo capitolo si diceva che “insegnava con autorità e non come gli scribi”: Gesù coincide esattamente con la parola che dice.

Dovrebbe essere così per tutti noi, la nostra vita è testimonianza di quello che diciamo, perché se diciamo una cosa e facciamo il contrario, almeno chiediamo perdono. Importante che la parola sia trasparenza di ciò che sei e di ciò che vivi.

La parola vera è il principio del bene, mentre il principio di tutti i mali è sempre la menzogna: non ti puoi più fidare di una persona, non c'è più una relazione vera, ogni relazione è solo per impadronirsi dell'altro, per imbrogliare e quindi è principio di tutte le liti, le lotte, i sospetti.

È bella anche questa introduzione: tutti accorrono perché finalmente sentono **la Parola**. E vediamo come la Parola è raccontata nel testo dal fatto che accade.

³ E giungono portando a lui un paralitico sollevato da quattro. ⁴ E, non potendo portarglielo dinanzi a causa della folla, scoperchiarono il tetto dove si trovava e, fatta un'apertura, calano il lettino dove giaceva il paralitico. ⁵ E vista Gesù la loro fede, dice al paralitico: Figliolo, sono rimessi a te i peccati.

Portano da Gesù un paralitico, quattro sono coloro che lo portano, quattro che si fanno carico di questa persona, svolgono questo grande servizio di portare qualcuno da Gesù. Questo è il servizio più grande che possiamo fare, ma anche il servizio più grande che possiamo ricevere, quello di essere portati da Gesù, far sì che avvenga questo incontro.

Non si dice chi siano queste persone, conoscenti di questo paralitico, però ci dicono alcune cose.

Viene presentata la situazione della persona, che da sé non può muoversi, è una persona bloccata, questo fisico le impedisce di poter andare verso Gesù ma questa paralisi può evocare altre forme di blocchi, in cui vediamo che non riusciamo a camminare, non



riusciamo cioè a essere, a fare le cose che in genere dovremmo riuscire a fare.

Ci sono queste quattro persone: quattro erano anche i primi chiamati, quattro sono gli evangelisti, quattro i punti cardinali, ci sono tanti modi con cui noi possiamo giungere lì e soprattutto, ci sono persone o anche eventi che ci aiutano, che ci sollevano e ci portano fin da Gesù. In un certo senso il servizio che fanno queste quattro persone, serve a dire che non c'è paralisi, per quanto grande, che mi possa impedire di andare da Gesù.

A volte ci può essere anche il rischio di crogiolarsi nei propri blocchi, di compiangersi delle cose che non possiamo fare, come la suocera di Simone: la sua febbre rende gli altri schiavi, li fa ruotare intorno a se e le fa vivere quella situazione da privilegiata. Come gli altri girano intorno alla suocera di Simone, sono gli altri che girano intorno a me. Questi quattro rompono il gioco, lo prendono e lo portano fuori, lo portano da Gesù.

È bello pensare che tutte le cose buone che ci sono capitate nella vita è perché ce le hanno fatte conoscere gli altri: l'incontro è sempre l'altro. Tutto ciò che abbiamo, lo abbiamo ricevuto. C'è tutta una storia positiva che ci porta all'incontro, ci porta alla vita.

L'uomo di sua natura cammina perché ha una meta da raggiungere, l'uomo non è ciò che è ma è ciò che diventa, deve camminare e questo paralitico, invece, ha qualcosa che lo blocca, le sue paure, che gli impediscono di camminare, lo chiudono in se stesso e il vero male è questa chiusura interiore che si chiama paralisi, cioè peccato, questa paura che ti blocca, che ti impedisce di camminare dentro. Sei lì che macini in te tutti i tuoi fallimenti e dici "sarà sempre così, non ne esco più, sono fatto così, io sono un fallito!"

Peccato vuol dire fallimento, quando tu tiri una freccia e non raggiungi il bersaglio dici "Hai fallito". Peccato è l'uomo che fallisce il bersaglio, voleva andare da una parte e invece si trova da un'altra,



l'uomo fallito. E questi fallimenti ci legano, lasciano una tale paura che ci blocca e danno una sfiducia assoluta per cui diciamo "Non sarà mai così!"

All'origine dei fallimenti c'è sempre un inganno, quella parola negativa che ci ha bloccato, ci ha ferito, una relazione sbagliata che condiziona e ipoteca la nostra vita e come tutti conosciamo le nostre parti escluse, le nostre lebbre, così tutti conosciamo certamente le nostre paralisi, tutti i nostri blocchi.

*Come se fosse bloccato anche a livello del desiderio, non si riesce a esprimere quello che si che desidera. Addirittura si dice **"Non potendo portarglielo dinanzi a causa della folla"**, sembra quasi che sono riusciti a portarlo fuori, ma non ce la fanno perché c'è la folla. Se uno vuole trovare le giustificazioni anche ai propri blocchi, lo può fare. C'è di buono che queste quattro persone non si danno per vinte, hanno cioè un desiderio forte, un desiderio che riguarda anche questa persona, questo paralitico e non si fermano nemmeno dinanzi alla folla che sembra essere un ostacolo insormontabile per arrivare da Gesù.*

*Possono essere blocchi che sentiamo dentro, a volte ci sembra che qualcuno si metta di mezzo, però queste quattro persone indicano **che c'è sempre una possibilità**. Io posso alimentare questo mio desiderio e fornirgli un percorso, come Zaccheo che nel Vangelo di Luca sale sull'albero per vedere Gesù.*

Anche qui c'è una soluzione che viene dall'alto. Se davvero desidero qualcosa, allora posso assecondare questo mio desiderio, altrimenti mi faccio quasi un idolo del mio fallimento, ma dentro c'è quasi un compiacimento di se stessi, come quando si coccola una desolazione. Invece si rompe questo gioco.

E scoperchiano il tetto. Se la casa è simbolo della Chiesa, le chiese dovrebbero essere tutte col tetto scoperchiato, a dire che la Chiesa è una cosa aperta, verso l'alto, a tutto e lì possono entrare perché Dio cala giù tutti dall'alto, è Lui che fa entrare, non siamo



noi. Noi facciamo la siepe dei bravi fedeli che impediscono agli altri di entrare, Lui scoperchia il tetto e richiama la visione che ha avuto Pietro quando cala dal cielo quella tovaglia con dentro cibi che come ebreo non poteva mangiare e l'angelo gli dice "Mangia!" E Pietro "Io non posso, mai mangerò quelle cose impure".

Nulla è impuro per Dio e da Dio viene giù tutto, soprattutto quelli che noi consideriamo gli immondi, apre il tetto per farli entrare.

Scoperchiano il tetto dove si trovava. C'è anche la precisione nel dire "Lì deve andare". Deve incontrare Gesù, lì scoperchiano il tetto e calano questo lettino dove giace questo paralitico, lettino che ritorna più volte in questo brano.

Dico una cosa sul lettino. Che cos'è il letto per noi? È il luogo di riposo, per il malato è invece il luogo di condanna.

È simbolo della Legge: per chi ama e la osserva si riposa, per chi invece è chiuso nei suoi fallimenti è il luogo di condanna. È interessante come la stessa cosa può essere anche il suo contrario. Riposo, sì, ma prova a stare a letto da paralizzato!

Dopo, infatti, gli dirà porta il tuo lettuccio. Prima il lettuccio portava lui, era la sua prigione, era la Legge che lui non osservava. Ora, se uno è libero dal male e ama, può portare la Legge, la vive, chi ama non ammazza nessuno, non fa del male a nessuno.

L'azione passa a Gesù che per prima cosa vede la loro fede.

"Vista Gesù la loro fede". C'è un aspetto che agli occhi di Gesù è visibile, la fede non si vede, ma in ciò che fanno queste persone Gesù vede la loro fede, è uno sguardo che va nel profondo ed è interessante che, prima ancora di vedere il paralitico, Gesù vede la fede di queste quattro persone e grazie a questa loro fede Gesù dice qualcosa al paralitico, avvia questo dialogo con queste parole "Figliolo, sono rimessi a te i peccati".



C'è qui il più grande dei miracoli di Gesù ma viene da chiedere "Quei quattro, perché hanno portato quel paralitico da Gesù?" Cosa si aspettavano di ricevere da Gesù portandogli il paralitico?

Gesù avvia una relazione con questa persona, con quel termine "figliolo". Quando Gesù fa qualcosa lo fa sempre all'interno di una relazione con le persone e chiamandole così, come quando una madre chiama un figlio. C'è qualcuno che sta per essere rigenerato alla vita. Questo è il punto da cui Gesù guarda.

E quello che gli dice sembra forse sorprendere lui e gli uditori.

Non era venuto per quello!

Delusione della folla!

Rimettere il peccato. Oggi "peccato" è una parola scomoda, perché noi viviamo dei sensi di colpa enormi, viviamo nelle colpe e pensiamo che siamo fatti così e al massimo impariamo a gestirle con lo psicologo.

Il peccato non è la colpa. La colpa è il mio super IO che non è soddisfatto di sé. Il peccato, invece è la relazione con l'altro che ho rotto.

Se una donna annaffia un vaso di fiori e lo muove sul davanzale e cade in testa a un passante la donna direbbe "Cosa ho fatto!" si sente in colpa. Se per caso c'era sotto suo figlio cosa dice? Cosa ho fatto oppure cosa si è fatto? Dirà cosa si è fatto, perché le interessa il figlio. La differenza tra il senso di colpa e il senso del peccato è che il senso di colpa è per te, per il tuo super IO e non ne esci mai, mentre il peccato è la relazione con l'altro, l'altro mi vuol bene ed io gli ho fatto del male e adesso vediamo cosa si può fare.

Il peccato conosce perdono, la colpa solo espiazione.

Come se il senso di colpa ci tenesse sempre legati a noi stessi, a quello che siamo stati e in genere non abbiamo corrisposto all'immagine che magari c'eravamo fatti e ci tiene sempre verso il



passato ma non ci apre all'altro, cosa che invece il perdono può fare. È la diversa prospettiva, addirittura si usano dire alcune cose in nome del perdono.

Siamo chiamati a perdonarci le colpe. La colpa ci chiude sempre nel nostro passato e vedremo che gli incontri che Gesù fa con le persone aprono al futuro; a Gesù interessa il futuro delle persone, non il passato perché lo conoscono anche loro, quante volte non si conosce la possibilità di futuro che uno può avere e che è presente qui in queste parole di Gesù.

E il perdono può venire solo dall'alto, sempre. Io mi posso solo punire o giustificare, che è peggio. Mentre il perdono - l'amore è dono - vorrebbe dire super-dono, cioè, anche se sbaglio o faccio del male a qualcuno, mi vuole bene ancora di più perché dice "Non hai capito che ti volevo bene, non hai ancora capito il bene".

Ed è davanti al perdono, davanti all'amore che uno riconosce l'errore e ne può uscire. Addirittura nel perdono conosco chi è Dio. Dio è amore gratuito e non è il giudice, e non è la legge, è uno che perdona, al contrario della legge.

E conosco anche me. Io non sono suddito della legge, schiavo, io sono Suo figlio, amato. E allora posso sempre riscattarmi. È l'amore che ci riscatta e non la legge che punisce. Questo anche nell'educazione è importantissimo.

Questo mi sembra il punto fondamentale: il peccato diventa il luogo in cui io conosco chiaramente chi è il Signore, perché se guardiamo questo paralitico diciamo che ha tutti i motivi per essere portato da Gesù, per andare da Gesù. Se lo guardiamo con l'ottica del peccato potremmo dire "Eh no!" Il peccato apparentemente sembra qualcosa che mi allontana da Gesù e invece no. Proprio quello diventa il motivo di un mio avvicinamento a Gesù, lì conosco realmente chi è il Signore, come diceva un po' anche il salmo.



Quello che mi sembra essere ciò che più mi allontana dal Signore può diventare il luogo di conoscenza vera della misericordia del Signore.

Addirittura certamente nessun giusto conosce il Signore. Prima di tutto perché nessuno è giusto, quindi è uno che si autogiustifica, secondo non conosco il Signore nella mia giustizia, nella mia giustizia conosco la mia bravura (“Quanto sono bravino, gli altri invece non valgono niente”). Nelle mie buone qualità divento tremendo, quando io sbaglio capisco che Dio non è tremendo. Ha solo una qualità, un vizio tremendo: Dio perdona e ama sempre ed è l’unico potere che ha Dio e che salva da ogni male. Lo stesso male diventa luogo di un amore maggiore perché ce n’è più bisogno.

La miseria è oggetto di misericordia infinita, e più abbonda il male, e non dobbiamo sforzarci di farlo abbondare, più abbonda l’amore necessario per riscattarlo e non a caso i santi si sentono normalmente peccatori, non perché ne hanno fatto più di noi, ma perché han più coscienza dell’amore. Senza la coscienza del male, del peccato nonosci Dio, perché Dio è amore gratuito: il giusto pensa “Me lo sono meritato”, ma l’amore meritato non è amore, non è Dio. È un po’ come il senso di colpa quel tipo di amore del giusto, è capovolto, è presunzione.

La nostra paralisi, i nostri blocchi diventano il luogo più profondo, vengono allontanati da noi e conosciamo Dio come libertà e come amore che ci libera.

⁶ Ora c’erano alcuni degli scribi lì seduti a ragionare nei loro cuori: ⁷ Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere peccati se non il solo Dio? ⁸ E subito, conosciuto Gesù nel suo spirito che così ragionavano in se stessi, dice loro: ⁹ Perché così ragionate nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Sono rimessi a te i peccati o dire: Risvegliati, solleva il tuo lettino e cammina?

Gli scribi, **lì seduti**, l’altro paralizzato.



*Sembra che questa immagine degli scribi faccia vedere l'altra paralisi, forse quella più pericolosa perché non è arrivata alla consapevolezza. Paralizzati nella Legge, paralizzati nella presunta giustizia. Questa paralisi sembra arrivare da persone che sono nel giusto, in realtà sono nell'errore e non si accorgono di esserlo, tanto che dice "Ragionano nei loro cuori...", non c'è l'apertura, non c'è nessun tipo di dialogo da parte loro, c'è un giudizio. Uno dei campanelli di allarme che forse non siamo sulla via giusta è quando scatta il giudizio nei confronti di altri, perché ci si sente nel giusto. E si chiedono gli scribi "**Perché costui parla così?**"*

Gli scribi non parlano. La parola serve per comunicare agli altri, invece parlano per sé, parlano dentro ma non tra gli altri, si parlano addosso, cioè la parola che non serve come comunicazione con l'altro, ma solo come critica dell'altro, la tieni per te per trovare poi l'occasione per tirarla fuori come freccia. Ogni ragionamento contorto che ti tieni dentro per te è sempre contro l'altro. Prova a pensarci, non osi comunicarlo, se non quando sei sicuro di poter azzerare l'altro, di poterlo uccidere.

*Tra questi pensieri emerge anche l'accusa grande nei confronti di Gesù "**bestemmia**". Allora la parola del perdono pronunciata da Gesù diventa per queste persone, nei loro pensieri, **la bestemmia**. Sarà la stessa accusa che porterà Gesù sulla croce "Costui bestemmia!". Sembra che la parola di Gesù vada contro Dio, è impossibile perdonare: "**Chi può rimettere i peccati se non il solo Dio?**".*

Si tratta allora di rendersi coscienti di quello che sta avvenendo. Cosa c'è però in questo giudizio, il fatto di dire "Sappiamo noi chi è", ed essere paralizzati dalla Legge, impedisce a queste persone di accorgersi di quello che sta avvenendo. È una forma di paralisi, di blocco che ci impedisce di vedere anche quello che era il senso della Legge. Nessuna meraviglia qui, solamente il giudizio.



Gesù comincia molto bene, mentre gli scribi dicono “Bestemmia!” La prima definizione di quello che riteniamo essere Dio è che è un bestemmiatore, data da persone competenti! Perché perdona! Dio perdonerà sì, ma l’uomo non può perdonare. Invece qui c’è qualcosa di nuovo.

È interessante che Gesù rivolga loro la parola, cioè che questo dialogo sia avviato da Gesù. Gesù cerca di non lasciarli soli con loro stessi e dice “Perché ragionate così nei vostri cuori?” Perché giudicate?

Gli scribi sono i veri paralitici, Gesù vuole convertire gli scribi, non il paralitico perché con i loro giudizi, con la loro legge, con le loro norme persuadono gli altri di peccato, creano i sensi di colpa, creano le paralisi e non si muovono più.

Gli scribi sono coloro che devono essere guariti in profondità.

Al paralitico bastava tirarlo su e camminava, ma con gli scribi riesce solo morendo in croce. Difatti questa parola “Costui bestemmia” verrà fuori alla fine, come motivo della condanna.

E anche la domanda che fa “Che cosa è più facile? Dire al paralitico: sono rimessi a te i peccati o dire: Risvegliati, solleva il tuo lettino e cammina?...” sono due cose che Gesù propone impossibili agli uomini. Guarire la paralisi, perdonare il peccato: Gesù li provoca, vuole che prendano posizione, vuole che si sblocchino anche gli scribi. Questa è la domanda di Gesù.

¹⁰ Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha potere di rimettere i peccati sulla terra, ¹¹ dice al paralitico: lo ti dico: Risvegliati, solleva il tuo lettino e va alla tua casa! ¹² E fu risvegliato e subito, sollevato il lettino, uscì davanti a tutti, sì che rimasero meravigliati tutti e glorificavano Dio dicendo: Così non abbiamo mai visto!

Qui è la prima ed unica volta che Gesù dice il motivo del miracolo ed ogni miracolo ha solo questo senso: **perché sappiate**



questa cosa, “che il Figlio dell’uomo ha potere di rimettere i peccati sulla terra”.

È la prima volta che troviamo “il Figlio dell’uomo” nel Vangelo ed è l’unico nome che Gesù dà di sé, si chiama Figlio dell’uomo, che vuol dire tante cose: vuol dire profeta (“parla o figlio dell’uomo”) o il figlio dell’uomo di Daniele che è l’antichissimo dei giorni, è il simile a figlio di uomo, è in fondo l’immagine di Dio stesso.

Gesù prende questa figura ambigua anche per un altro motivo: Figlio dell’uomo è ogni uomo e ogni uomo ha il potere di Dio, perché ogni uomo è Figlio di Dio e Gesù è il primo che ne ha piena coscienza e vuol comunicare all’uomo questo potere di Dio.

Siamo Figli e quindi fratelli.

Ed è questa la coscienza che ti dà la tua identità di uomo, che ti fa tornare a casa. Adamo era fuggito da casa. La casa è il Padre che tutti ama. Il motivo è proprio questo potere del Figlio dell’uomo e l’espressione Figlio dell’uomo è bella perché è il massimo comune divisore dell’uomo: anche l’ultimo degli uomini è compreso qui ed è il potere di Dio.

È la grande bestemmia che Dio sia Figlio dell’uomo e che il Figlio dell’uomo sia Dio ed è l’essenza del cristianesimo e della dignità dell’uomo, ed è l’essenza della dignità di Dio, altrimenti l’altro Dio è meglio ucciderlo se ci fosse!

Il Dio che è giudice, che condanna, che Dio è: è un delinquente! Invece Dio è come l’ultimo degli uomini e si fa addirittura maledizione e peccato perché tutti noi possiamo essere liberi dal male, si mette con i malfattori in croce e va anche all’inferno dopo morto per incontrare tutti, perché dice che veramente la salvezza è per tutti.

Allora comprendiamo chi è Dio in questo Vangelo, e comprendiamo chi siamo noi. Allora finalmente guariamo dalle nostre paralisi, anche se siamo scribi.



La guarigione non è più al centro dell'attenzione, questo brano che inizia col paralitico sposta di fatto l'attenzione: la guarigione diventa il segnale di un'altra realtà, molto più profonda. Il fatto che Gesù dice "Perché sappiate", diventa la chiave di lettura interpretativa degli altri miracoli.

Il potere che ha Gesù, è potere del Figlio dell'uomo, potere che dà a ciascuno di noi, non è quello di fare chissà quali miracoli, ma di farne uno ancora più grande di quelli che noi possiamo prevedere, che è quello del perdono. Questa è la rivelazione.

Sapete che se noi sapessimo perdonare gli uni gli altri i nostri errori, diventiamo tutti come Dio che sa perdonare? E l'altro ha l'esperienza di Dio attraverso il nostro perdono perché ha l'esperienza dell'amore gratuito. Cambia l'esistenza, cessano i sensi di colpa, le lotte, le liti, le incomprensioni. Questi sragionamenti attraverso gli scribi che servono solo per giudicare e condannare. Nasce il mondo divino sulla terra ed è il grande dono che il Vangelo vuole farci in fondo: la libertà dell'uomo, di ogni uomo che davvero è Figlio di Dio, che esce da quel legame di colpe, di paralisi. Pensate se noi guarissimo dalle nostre paralisi, quante ne abbiamo. Le guariamo nella misura in cui siamo accettati, perdonati e riusciamo anche noi, in nome di Dio, accettarle e perdonarle.

Questo significa "risvegliati", il perdono come resurrezione. Risvegliati è la parola della resurrezione. Viene data la possibilità di una vita nuova alla persona, a ciascuno di noi viene data questa possibilità. Questo è il potere che ha il Figlio dell'uomo, cioè il potere di dare e ridare la vita. Questa è la grande potenza di Dio, quella di creare e di ricreare.

Questo è proprio un risveglio da un incubo, cioè la paralisi sono i nostri incubi, le nostre paure, i deliri nei quali stiamo dentro: "Risvegliati", è una resurrezione, è un risveglio definitivo, il perdono. Finalmente si aprono gli occhi su di noi e sull'altro, siamo voluti bene e l'altro mi vuol bene, si ristabilisce la relazione che è la vita dell'uomo, senza la quale c'è la morte, la paralisi.



Gesù dice “solleva il lettino e va alla tua casa”. È interessante, si comincia con una casa e il paralitico viene, a sua volta, rimandato nella sua casa, come il lebbroso.

Gesù invia, rende davvero la persona capace di camminare e non solo, viene rimandato nella sua casa quasi a dire che questo principio di vita nuova che hai ricevuto lo puoi giocare, lo puoi mettere in atto dove vivi. Non faccio questo segno per farti vivere chissà dove, o perché tu faccia un santuario. No, il frutto di questo cambio, lo vedranno quelli di casa tua, non solo la guarigione dalla paralisi ma quello che è avvenuto dentro di te. È come se Gesù ci aiutasse a vivere le nostre relazioni quotidiane con questo principio.

La nostra casa, tra l'altro, è il nostro interno o il limbo oppure il purgatorio, oppure il paradiso, o un po' tutto insieme, ma è dove viviamo le relazioni più strette e quindi anche le più conflittuali. Il paralitico è rimandato a vivere il perdono nella sua casa. Finalmente ha una casa dove può vivere.

*Il brano termina con questa meraviglia che è di tutti, con questa persona che è entrata dal tetto e può uscire dalla porta e la meraviglia **“Così non abbiamo mai visto”**.*

Che cosa non hanno mai visto? La guarigione di un paralitico o il perdono dei peccati? Quello che compie Gesù è qualcosa di essenziale, che forse altre cose ci possono segnalare, essere come indicazioni ma quello che capita, avviene nell'intimo della persona e sono i veri cambiamenti.

Quello che cambia non è la situazione fuori, il cambiamento è radicale, è come se questa persona fosse rinata, quel “figliolo” che Gesù dice all'inizio è davvero una persona che è stata ricreata da Gesù.

Usa la parola genito, da generare, cioè sta per essere generato.



In ogni testo la persona che riceve il miracolo non ha mai il nome, perché ha il nome del lettore. Gesù fa o dice qualcosa per qualcuno e quel qualcuno, se vuoi, sei tu con i tuoi blocchi, le tue paralisi, i tuoi fallimenti, il tuo lettuccio, le tue stampelle, tutto quel che vuoi e avviene per te questo, è il dono che ti si propone.

Spunti di riflessione

- Qual è il potere di Dio? Perché lo dà all'uomo? Perché la casa dell'uomo è l'amore?
- Perché perdonare è miracolo maggiore che risuscitare un morto, che poi morirà ancora?